

nonostante milano

Ci si appropria di una città fuggendo o avanzando nell'alternarsi delle cariche, molto più che giocando da bambini per le sue strade o passeggiandovi più tardi con una ragazza. Nell'ora della rivolta non si è più soli nella città.

Furio Jesi, *Spartakus*, 1969

Le carceri sono concepite e attrezzate per far sì che la sorveglianza sui detenuti – quella elettronica in particolare – possa essere esercitata al massimo livello e in ogni momento. Ciò non toglie che, in pratica, l'incontrollabile sia costantemente presente. In nessun'altra istituzione sulla Terra l'incontrollabile può esplodere in maniera così improvvisa.

(John Berger)

abbecedario a uso dello studente moderno



A come Autogestione.

1. Affermazione di *autonomia*, ovvero di libertà, consistente nel rifiuto pratico di qualsivoglia autorità, delega e forma di rappresentanza. Da intendersi sia come mezzo sia come fine, sia come metodo sia come principio.

Glossa 1. È dunque un'attività che trova il proprio senso in se stessa, nella sua beata improduttività e inconcludenza. Il suo valore non si stabilisce in base a ipotetici "risultati", ma solo in base alla sua *intensità*. Chi non riesce a percepire tutto ciò, a lasciarsene contagiare e incuriosire, ignora il significato proprio della parola "educazione": non "produzione in serie di idioti acquiescenti e remissivi", ma (dal latino *ex-ducere*, "condurre fuori") *uscita*, allegra rottura delle file del disciplinamento, coraggiosa evasione da una condizione di passiva ubbidienza.

2. Oggetto di severe critiche da parte di genitori, insegnanti e giornalisti che, di norma, intonano all'unisono il solito ritornello: "L'autogestione è inutile, non serve a niente, è solo una *perdita di tempo*".

Glossa 2. Occorre dare ragione a questi Grilli parlanti: un'autogestione non serve a nulla, nel senso che, come ogni atto veramente libero e gratuito, muove dal rifiuto di riconoscere, e quindi *servire*, qualsivoglia padrone. Inoltre, se il tempo è denaro, se l'unico criterio per valutare le nostre azioni è la funzionalità al profitto, allora proclamare un'autogestione significa inaugurare e sperimentare una temporalità *altra*, non strumentale, non alienata. Perciò, l'autogestione – quella vera, non la sua contraffazione sotto forma di "cogestione" – non è esecuzione di un programma, ma espressione dell'esigenza – confusa, certo, ma non per questo meno autentica – d'interrompere la routine scolastica per *fare altro*.

3. In versione parodistica, detta anche *cogestione*, attività "alternativa" concessa da (o concordata con) benevoli burocrati dell'istituzione.

Glossa 3. Una pratica cogestionaria necessita di uno stuolo di solleciti *rappresentanti*, che hanno l'assurda pretesa di guidare gli altri, con l'unico risultato d'impedire loro di agire secondo le proprie inclinazioni. Abolirli è condizione necessaria per appassionarsi a una lotta e condurla in maniera efficace.

B come Blocco.

Se non cambierà, bloccheremo la città!
(manifestazioni del 30 ottobre 2008)

Il movimento permanente, quello della circolazione generalizzata, è la condizione paradossale per il buon funzionamento del macchinario capitalista. Altrettanto paradossalmente, l'interruzione del suo funzionamento è la condizione di inizio d'ogni cambiamento radicale. Tramite il blocco, lottiamo contro il blocco assoluto della situazione.

(Comunicato n. 4 del Comitato d'Occupazione della Sorbona in Esilio, 20 marzo 2006)

Ovunque sia divampata una lotta reale, negli ultimi anni e ai quattro angoli della Terra, abbiamo assistito al generalizzarsi dei *blocchi*. Senza bisogno di cattivi maestri, gli studenti lo hanno capito (quasi) subito, dimostrandosi, almeno in ciò, all'altezza della situazione. Il blocco della didattica, tramite scioperi, autogestioni e occupazioni, ha senso solo come condizione per andare a bloccare altrove. Dove? Ovunque la fantasia conduca.

C come Coraggio.

Ho sempre considerato come massima aggravante il fatto che uno non abbia potuto farci niente.
(Karl Kraus)

Ingrediente necessario per varcare la soglia tra il noto (fatto di noia, *tristitia* e rassegnazione) e l'ignoto (fatto di tutto ciò che si saprà inventare se non ci si lascerà vincere dalla paura). In un mondo intriso di paura e anchilosato dalla sua logica, è virtù assai rara.

D come Diritto.

Ricordo solo che in Italia al momento sono oltre 650 le manifestazioni attuate a partire dall'inizio dell'anno scolastico, 134 gli istituti medi superiori occupati, dieci le facoltà occupate (non attualmente occupate, ma che sono state occupate anche solo per un giorno). Infine, vi sono ventinove istituti medi e una facoltà in autogestione. Credo che la tutela della democrazia, degli istituti democratici e delle libertà fondamentali sia un compito anche delle forze di polizia, per garantire il funzionamento del sistema costituzionale e il mantenimento dell'ordine pubblico, consentendo ai cittadini di esercitare liberamente e pacificamente le proprie attività e i diritti costituzionali: il diritto di manifestare il dissenso rispetto alle politiche o alle decisioni di un'istituzione del Governo e anche il diritto di partecipare alle lezioni e di studiare nelle scuole. {...}

Le questure sono state sollecitate a intensificare l'attività informativa e preventiva al fine di garantire il regolare svolgimento delle legittime iniziative di dissenso, adottando però nel contempo le misure più idonee sul piano della prevenzione per garantire il diritto altrettanto sacrosanto di partecipare alle lezioni per gli studenti che vogliono parteciparvi. In questo modo viene garantita la possibilità di manifestare il dissenso purché espresso nel rispetto della legge e del diritto degli altri, permettendo nel contempo di prevenire qualsiasi azione violenta identificando e denunciando i responsabili all'autorità giudiziaria (Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).

(Roberto Maroni alla Camera,
5 novembre 2008)

1. Astrazione primaria della società contemporanea, atta a neutralizzare il conflitto sociale.

Glossa 1. Leggere la realtà sociale, soprattutto nel corso di una lotta, in termini di "diritti" significa condannar-



si a smarrirne ogni intelligenza possibile. A ogni diritto, infatti, ne corrisponde un altro, eguale e contrario, atto a neutralizzarlo e a renderlo inefficace. Esempio: al "sacrosanto" diritto di manifestare il proprio dissenso (pacificamente, beninteso) corrispondono l'altrettanto "sacrosanto" diritto di studiare e quello, ancora più "sacrosanto", di recarsi al lavoro; conseguentemente, si potrà protestare a condizione di non disturbare nessuno. Su questa linea, in tempi recenti, abbiamo assistito alla proliferazione di normative vòlte a rendere meramente simboliche le tradizionali forme di lotta (vedi la legislazione sul diritto di sciopero, che a suon di preavvisi, procedure di raffreddamento e di conciliazione, intervalli minimi da osservare tra uno sciopero e l'altro, fasce orarie e precettazioni, lo priva di ogni efficacia).

2. Illusorio luogo di rifugio dell'individuo.

Glossa 2. L'ideologia dei diritti ci invita in fin dei conti a rinchiuderci nella sfera del privato, dove si avrebbe il

diritto di farsi gli affari propri... se non fosse che viviamo nella società del controllo integrale.

3. Oggetto la cui affermazione tradisce sempre la sua pretesa realizzazione.

Glossa 3. Godere di un diritto, per esempio quello della libera circolazione, non corrisponde alla concreta possibilità del suo esercizio. In primo luogo, perché ci sono condizioni materiali necessarie per muoversi liberamente (disporre di un mezzo adeguato, di denaro, di tempo...) che mancano ai più; in secondo luogo, perché l'autorità, la cui esistenza viene giustificata in vista della salvaguardia dei nostri stessi diritti, si arroga sempre più spesso la facoltà di sospenderli. Nella maggior parte dei casi, la realizzazione di un diritto avviene soltanto grazie a un atto di forza.

4. Oggetto di rivendicazione valido solo come *segnale d'allarme*.

Glossa 4. Al di fuori delle astrazioni di cui sopra, nella vita reale, affermare un diritto significa dichiarare di



essere sotto attacco e disporsi a combattere. Per esempio: nessuno rivendicherebbe il diritto all'acqua se la disponibilità di questo bene primario non fosse minacciata. Un attacco è in corso, una chiamata alle armi ne deriva. All'alba del 19 luglio 1936, l'urlo delle sirene chiamò la popolazione di Barcellona al combattimento contro il golpe nazionalista. Udito l'allarme, si trattava solo di decidere da che parte stare. Come oggi.

E come Evento.

La storia, disse Stephen, è un incubo da cui cerco di destarmi.

(James Joyce)

1. Interruzione della normalità e irruzione della vertigine dell'ignoto.

2. Tempo di ora.

3. In senso parodistico, dittatura dell'intrattenimento.

F come Francia.

“Fare come in Francia”, frase sulla bocca di molti ma nella pratica di ancora troppo pochi. Il senso proprio di questa espressione rinvia a una lotta decisa, in cui alle parole seguono fatti, intesa a rompere gli specchi e le vetrine in cui si ritrae compiaciuta l'impotenza di tutti i giorni.

G come Giornalisti.

Non viviamo nell'età del surrealismo, ma in quella dello pseudorealismo; nell'età dei camuffamenti, che si camuffa da età delle rivelazioni.

(Günther Anders)

Diceva Hegel che la preghiera del laico è la lettura quotidiana dei giornali. Il vecchio trombone aveva ragione: i giornalisti sono i sacerdoti del moderno culto della Notizia. Essi si dividono in due categorie: quelli che falsificano per mestiere e quelli che lo fanno loro malgrado. La falsificazione non sta nei singoli contenuti, ma in quella macchina che inghiotte fatti, ne fa tritume e sforna Illusioni Necessarie. Detto altrimenti, i giornalisti sono dei grandissimi infami. Non hanno pietà neppure della punteggiatura.

H come Non capire un'Acca.

Sì come il mangiare senza voglia fia dannosa alla salute, così lo studio senza desiderio guasta la memoria e non ritien cosa ch'ella pigli.

(Leonardo da Vinci)

Disposizione che si acquisisce respirando l'aria stantia delle aule scolastiche e universitarie. Il fatto di spostarsi dai banchi della Statale al pavimento dell'Ottagono della Galleria Vittorio Emanuele II per ascoltare una lezione sul “capitale immateriale”, circondati da saldi manipoli di sbirri e molestati da nugoli di cameramen, fotografi e giornalisti, non costituisce chissà quale progresso spirituale.

I come Intelligenza.

L'attenzione è una preparazione o accumulazione di una certa quantità di energia per agire a colpo sicuro o più vigorosamente al momento giusto. Il fucile è caricato.

(Paul Valéry)

Capacità di *leggere dentro le cose* (*intus-legere*) e quindi di *scegliere* (*inter-legere*).

L'istituzione scolastica nella sua astrattezza la riduce a una facoltà esclusivamente mentale, relegata all'ambito teorico, per giunta misurabile in base a test standardizzati (scimmiettati dalle "griglie di valutazione" dei docenti nostrani). L'esperienza e la vita insegnano tutt'altro: la separazione tra teoria e prassi uccide l'intelligenza, che per sua essenza è *pratica*.

J come *Jeu de massacre*.

Gioco popolare, diffuso un tempo nei baracconi delle fiere di paese, consistente nel cercare di abbattere fantocci colorati, bersagliandoli con palle di stoffa. Quali siano i "fantocci" e di che "palle" ci si possa munire per abatterli, lasciamo alla fervida immaginazione dei nostri piccoli lettori...

K come *Kossiga*.

Che sfiga, che sfiga, non muore mai Kossiga!
(slogan del '77)

Le forze dell'ordine non dovrebbero avere pietà e mandarli tutti in ospedale. Non arrestarli, che tanto poi i magistrati li rimetterebbero subito in libertà, ma picchiarli e picchiare anche quei docenti che li fomentano. (...) Non dico quelli anziani, certo, ma le maestre ragazzine sì.
(intervista a Cossiga, "Il Giorno", 23 ottobre 2008)

Statista italiano. In qualità di ministro degli Interni del terzo Governo Andreotti, nel marzo 1977, inviò i mezzi corazzati (M113) a Bologna per stroncare uno "strano movimento di strani studenti".

Il merito storico di questo figuro sarà stato quello di aver messo in chiaro come la democrazia si regga sulla proclamazione – sia essa esplicita o tacita – dello stato di emergenza.

L come *Legalità*.

Legal? Illegal? Scheiß egal!

Chi dice viva la Costituzione, dice abbasso la Rivoluzione.

Primo paradosso. In un mondo dominato dal Capitale, che non rispetta altra legge se non la ricerca forsennata del profitto, e in cui la proclamazione di emergenze e la sospensione governativa delle regole è la regola, ci si chiede di rispettare le leggi.

Secondo paradosso. Regolamenti, divieti, ordinanze, leggi e "patti di legalità" (dalle scuole ai campi rom) costituiscono un "combinato disposto" talmente pervasivo da rendere praticamente impossibile non violare la legalità.

Terzo paradosso (oltremodo patetico). Qualcuno pretende che si assuma questo orizzonte insuperabile, utile solo per la manutenzione del presente, anche nei momenti in cui la lotta potrebbe incrinare quella stasi chiamata "normalità".

Glossa. Gli alferi di questa superstizione diffusasi con forza incontenibile negli anni più recenti sono, in ordine di altezza: Sergio Cofferati, Roberto Castelli, don Virginio Colmegna, Antonio Di Pietro, Walter Veltroni, Riccardo De Corato, Vittorio Agnoletto.



M come *Maestro unico*.

Le nostre maestre sono già uniche.
(alcuni bimbi alla manifestazione milanese del 30 ottobre 2008)

E se fosse un "cattivo maestro"?

N come *Neutralità*.

Posizione di chi pretende di tirarsi fuori dalla situazione. Facendo finta di non scegliere, costui mostra in realtà di aver già deciso da che parte stare.

O come Ozio.

Ne travaillez jamais!
(Parigi, Maggio '68)

- *Fino da domani – soggiunse la Fata – tu comincerai coll'andare a scuola. {...}*
- *Oramai per andare a scuola mi pare un po' tardi.*
- *Nossignore. Tieni a mente che per istruirsi e per imparare non è mai tardi.*
- *Ma io non voglio fare né arti né mestieri...*
- *Perché?*
- *Perché a lavorare mi par fatica.*
- *Ragazzo mio, disse la Fata, quelli che dicono*



così, finiscono quasi sempre o in carcere o allo spedale. L'uomo, per tua regola, nasce ricco o povero, è obbligato in questo mondo a far qualcosa, a occuparsi, a lavorare. Guai a lasciarsi prendere dall'ozio! L'ozio è una bruttissima malattia, e bisogna guarirla subito, fin da ragazzi: se no, quando siamo grandi, non si guarisce più.

(Carlo Collodi)

Padre misconosciuto di tutte le virtù. Da un paio di secoli una diabolica credenza ha avvelenato le nostre esistenze: quella secondo cui il lavoro sarebbe un valore e il Fine che giustifica gli studi scolastici e universitari. La piena affermazione dell'etica borghese ci ha indotti a dimenticare una ovvietà ben nota a tutte le culture precapitalistiche: il *lavoro* (dal latino *laborare*, derivato

dal verbo *labare*, “vacillare sotto un peso”) è letteralmente *travaglio* (il *trepalium* era uno strumento di tortura): pena, fatica, sudore, il tributo che gli uomini pagano quotidianamente alla dura necessità.

Mai come oggi la nostra vita è stata tanto *travagliata*, inghiottita dal culto del lavoro. Lavoriamo anche e soprattutto nel cosiddetto “tempo libero”: in quanto consumatori diamo fondo alle nostre energie e ai nostri risparmi per far lavorare la grande industria del divertimento. Non sorprende dunque che si voglia imprimere anche alla scuola un profilo aziendale: in un mondo integralmente asservito all'economia tutto ciò che non risulti immediatamente funzionale al profitto va eliminato, mentre la vita stessa si trasforma in un'azienda da gestire e razionalizzare.

Di fronte a questo scempio non basta rivendicare “diritti”. È urgente ritrovare il gusto dell'*inoperosità*, avere il coraggio di affermare che solo nell'ozio, nella sospensione sabbatica della produttività, nel lieto abbandono di ogni efficacia, una forma di vita può dirsi libera.

P come Peppa.

“Oh, la Pèppa!” Esclamazione di meraviglia, disappunto, sorpresa, incredulità. Modo di dire intraducibile ma equivalente all'ormai nazionalizzato minchia proveniente dalla Sicilia. Dobbiamo ricordare la *Peppa tència*; tència perché tinta, nera; il riferimento è alla donna di picche che in un gioco di carte fa perdere chi se la ritrova in mano per ultimo.

(M. Caccamo, Milano, il dialetto nelle parole)

“Oh la Pèppa!”, vorremmo tutti che infine si esclamasse...

Q come Quarantotto.

“È successo un Quarantotto!” – espressione con cui si nomina un gran casino. Il riferimento è a un momento insurrezionale: il 1848, quando gli sbirri se la danno a gambe sotto le sassaiole e i lanci di tegole da parte del popolo, salito sui tetti e sulle barricate...

R come Ricerca.

Una vita senza ricerca non vale la pena di essere vissuta.

(Socrate)

L'università si vanta di essere il luogo non solo della formazione, ma anche della ricerca. Abbondantemente foraggiata dalle multinazionali farmaceutiche e dai magnati dell'industria bellica (materia di riflessione

per i probi pacifisti che, a quanto pare, abbondano sempre nelle università). Invece di chiedere autisticamente maggiori finanziamenti per la ricerca universitaria, converrebbe fare una bella indagine sulle sue complicità con gli apparati deputati alla distruzione della vita.

S come Surf

Agli occhi dell'autorità – e forse essa ha ragione – nulla assomiglia al terrorista come l'uomo ordinario.

(Giorgio Agamben)

Sport praticato con una tavola lunga e stretta, di vario materiale, su cui si sta in piedi facendo velocissime planate sospinti dalle onde del mare. Alcuni, con l'aria di chi sa già come andrà a finire, si limitano a contemplare il moto ondoso, standosene al sicuro su una solida banchina (talvolta vengono travolti, soprattutto in caso di onde anomale); altri, mestatori di antica data o di nuovo conio, vorrebbero imbrigliarlo con dighe e scolmatori. I più avventurosi, infine, improvvisandosi *surfisti*, cercano di coglierne e seguirne le increspature, multiformi, cangianti e dispettose, lasciandosi trasportare e, al contempo, cercando di restare in piedi.

T come Teppa.

La teppa all'assalto del cielo, I libri del No, Roma, 1978.

In questo bel libro, di grande formato, veniva fatto un raffronto tra il modo in cui la stampa francese dell'epoca aveva gettato fango sulla Comune parigina del 1871 e il modo in cui i giornali nostrani demonizzarono il "teppismo" del movimento del '77. Lettura oltremodo utile oggi, a fronte del bisogno di "rispettabilità" che anima burocrati studenteschi e politicanti in erba.

U come Università.

A vedere le numerose e svariate istituzioni destinate all'insegnamento e allo studio, e la grande folla di scolari e maestri, verrebbe da pensare che al genere umano stia estremamente a cuore comprendere le cose e conquistare la verità. Ma, anche qui, l'apparenza inganna.

(Arthur Schopenhauer)

Perché dovrebbero starci a cuore le sorti delle nostre venerande università? In fin dei conti, sappiamo bene quali effetti depotenzianti e alienanti abbia il dispositivo universitario sui giovani usciti moralmente integri – impresa già ardua – dalle superiori: tra lezioni, esami,

crediti e burocrazia, la passione per il sapere avvizzisce, prima inquinata, poi soffocata dalla lotta di tutti contro tutti (a partire dalle resse in segreteria) e da un individualismo che si impongono come i lasciapassare indispensabili per l'agognato ingresso nel mercato del lavoro. Solo di rado, in occasione di mobilitazioni e di lotte, l'università riscopre la sua vocazione originaria, medievale, inattuale: zona orgogliosamente franca, libera da ingerenze baronali e dispotiche, luogo autogestito da una comunità di studiosi dediti alla condivisione di idee, ricerche, saperi. Una sorta di "comune dello studio", in cui poter coltivare una nobile e lieta inoperosità. La difesa dell'università così com'è, dunque, non solo è una lotta di retroguardia (e votata alla sconfitta, giacché, come insegna il centrosinistra, basta un po' di vaselina per smorzare l'attrito), ma si rivela, nonostante le apparenze movimentate e variopinte, come rinuncia a una lotta reale (l'effetto yo-yo è dietro l'angolo). Solo se in quanto studenti sapremo pensarci come parte che sta per il tutto (il latino *universitas* significa proprio "totalità") e avremo il coraggio di mettere radicalmente in questione i rapporti sociali nel loro insieme (a cominciare dalla coincidenza niente affatto casuale fra tagli all'istruzione e aumento delle spese militari), cotanto agitarsi spiccherà il volo mutandosi in agire politico. Altrimenti verrà archiviato come l'ennesima rivendicazione corporativa, un po' molesta nell'immediato, ma presto riassorbita con misere concessioni.

V come Vendetta.

Il compito quasi insolubile è quello di non lasciarsi accecare né dalla potenza degli altri né dalla propria impotenza.

(Theodor W. Adorno)

La verità è che c'è qualcosa di terribilmente marcio in questo paese. Crudeltà e ingiustizia, intolleranza e oppressione. E lì dove una volta c'era la libertà di obiettare, di pensare, di parlare nel modo ritenuto più opportuno, lì ora avete censori e sistemi di sorveglianza, che vi costringono ad accondiscendere a ciò. Com'è accaduto? Di chi è la colpa? Sicuramente ci sono alcuni più responsabili di altri che dovranno rispondere di tutto ciò; ma ancora una volta, a dire la verità, se cercate un colpevole... non c'è che da guardarsi allo specchio. {...} La paura si è impadronita di voi, ed il Caos mentale ha fatto sì che vi rivolgeste all'attuale Alto Cancelliere, Adam Sutler. Vi ha promesso ordine e pace in cambio del vostro silenzioso, obbediente consenso.

(dal film *V for Vendetta*, USA, 2006)

Vendicare: far scontare un torto, un'ingiustizia, arrelando volontariamente un danno più o meno grave all'offensore. La tradizione degli oppressi insegna che la vendetta si coniuga con la giustizia e che non si dà mediazione tra quest'ultima e il diritto.

W come W la scuola.

Vi è qualcosa di innaturale nella scuola dell'ultimo secolo, che non mi pare emendabile: dal modo di reclutare gli insegnanti, dalle bizzarrie degli orari, che giustappongono matematica e letteratura, arte e chimica, costringendo l'intelligenza dell'allievo ad una disponibilità distratta, priva di passione e di coinvolgimento drammatico. Lo stesso insegnante, vagabondo di aula in aula, vincolato ad orari e scadenze che non sceglie, non potrà ritrovare in sé quella condizione intensamente amorosa che sola consente di consegnare agli altri qualcosa che ci appartiene nel profondo. Nella scuola si amministrano senza gioia materie di gioia.

(Giorgio Manganelli)

Il mio direttore leggeva la mia tavoletta, diceva: "Vi manca qualcosa", e mi bastonava. L'incaricato del silenzio diceva: "Perché parlavi senza permesso?", e mi bastonava. L'incaricato della condotta diceva: "Perché ti sei alzato senza permesso?", e mi bastonava. L'incaricato della porta diceva: "Perché sei uscito senza permesso?", e mi bastonava. (...) L'incaricato di sumerico diceva: "Perché non hai parlato sumerico?", e mi bastonava. Il mio maestro diceva: "La tua mano non è buona", e mi bastonava.

(tavoletta sumerica, 2000 a.C. ca.)

Scuola: dal latino *schola*, derivato a sua volta dal greco *scholé*, "tempo libero", "ozio".

Strana invenzione davvero, la *squola*! Per più di un secolo ha svolto diligentemente il compito affidatole dai potentati dell'economia capitalista: da un lato fornire ai meno abbienti – gli operai di domani – alcune conoscenze di base per meglio integrarsi negli ingranaggi della produzione, dall'altro preparare i figli della borghesia a prendere le redini dell'azienda di papà. Tra i due, sempre più cospicuo, l'esercito del terziario: piccoli borghesi in erba, lieti di accaparrarsi il "posto fisso" in banca o nella pubblica amministrazione (con l'ambita "tredicesima"!). I pasticci legislativi degli ultimi anni, con la loro ciclotimia di riforme e controriforme, segnalano un disagio: tutto sommato, la "pubblica istruzione" è diventata anacronistica, un fervecchio che rischia di ostacolare la marcia del Capitale, dell'Azienda e del Privato. Di qui i tagli elefantiaci imposti dal governo.

X come Xenotrapianti.

Il signor Vernelli, sta pian piano rigettando il suo rene trapiantato. Gli scienziati gli hanno dato due alternative: un nuovo rene da maiale o da scimmia oppure la morte. Vernelli, d'accordo con la moglie, ha rifiutato dicendo: "È un business, non una cosa scientifica, dove sia i riceventi sia i donatori sono le vittime. Sono stati effettuati 33 trapianti di questo tipo e tutti i riceventi sono morti. Gli unici a beneficiare di questa

situazione sono gli scienziati, che si fanno pubblicità".

(da "Terra selvaggia", marzo 2003)

Milano, 27 aprile 2006. Un'incursione pomeridiana nel dipartimento di Farmacologia dell'Università di Milano lascia di stucco tutti: i liberatori se ne escono con 10 cani, 12 conigli, 50 topi e 20 ratti.

(da "La nemesi", giugno 2006)

Trapianti interspecie (da una specie animale a un'altra). Suini e scimmie vengono manipolati geneticamente per "assomigliare di più" all'uomo e diventare "donatori" d'organi. Talvolta appare sui giornali la notizia di un trapianto interspecie; ma i giornalisti, conformemente alla loro deontologia professionale, si dimenticano sempre di ricordare, nei giorni seguenti, l'avvenuta morte del paziente. In tutto il mondo sono stati realizzati circa duemila xenotrapianti (da animale ad animale), con solo una cinquantina di soggetti che hanno superato i due mesi di sopravvivenza, sempre e comunque tra sofferenze atroci.

La ricerca, è noto, si svolge spesso in laboratorio. E nei laboratori, è altrettanto noto, vengono quotidianamente torturate e ammazzate migliaia di bestie. Il progresso certo non può essere fermato, anche a fronte di risultati pratici (i tanto declamati benefici per l'uomo) tutt'altro che incoraggianti. Non può essere fermato perché non mira certo a beneficiare l'uomo (quale uomo, poi?), ma semplicemente a tenere in piedi la cieca macchina del Capitale (un giro di fior di miliardi).

Nota. I centri di ricerca universitaria più impegnati in questa pratica di quotidiano massacro sono:

- Università di Padova, équipe del prof. Ermanno Ancona. Dipartimento di Scienze Mediche e Chirurgiche.
- Équipe interuniversitaria della dott.ssa Maria Luisa Lavitrano, Università di Milano Bicocca che coinvolge il Dipartimento di Medicina Sperimentale, Ambientale e Biotecnologie Mediche dell'Università di Milano-Bicocca, Dipartimento di Medicina Sperimentale della Università di Roma "La Sapienza", Dipartimento di Morfologia Veterinaria e Produzioni Animali dell'Università di Bologna, Dipartimento di Discipline





Chirurgiche, Anatomiche e Oncologiche dell'Università di Palermo, Istituto Superiore di Sanità di Roma, Italy, Dipartimento di Medicina Sperimentale e Scienze Biochimiche dell'Università "Tor Vergata" di Roma, Istituto Sperimentale per la Zootecnia di Monterotondo.

Y come Yo-Yo.

Ci scusiamo per l'interruzione. I programmi riprenderanno il più presto possibile.

(Rai-Tv di qualche decennio fa)

Notoriamente nel gioco dello yo-yo lasciando cadere la rotella, questa risale da sola. Si può notare un "effetto yo-yo" anche nell'ambito dei movimenti sociali: la protesta, dopo una fase ascendente in cui sembra che la normalità cominci a *cadere*, è destinata a rifluire. Dopo qualche settimana di blocchi, occupazioni o autogestioni, anche tra le teste più calde si fa sentire la stanchezza e il severo monito dei Grilli parlanti – "la festa è finita!" – trova nuovamente ascolto, ripristinando alla buona vecchia disciplina. D'altra parte, in questi tempi di vacche magre, crisi e precarietà, un dubbio si sta insinuando persino nelle coscienze dei benpensanti: "E se proprio la *normalità* e la *routine* fossero la causa di tutti i nostri mali? Forse che solo interrompendole con più vigore... forse che solo interrompendole *definitivamente* potremmo finalmente stare meglio?". Dubbi inconfessabili, neri come la notte...

Z come Zero in condotta.

La votazione sul comportamento degli studenti, attribuita collegialmente dal consiglio di classe, concorre alla valutazione complessiva dello studente e determina, se inferiore a sei decimi, la non ammissione al successivo anno di corso o all'esame conclusivo del ciclo.

(dal "decreto Gelmini", n. 137/2008)

Scena finale di *Zero in condotta* (Jean Vigo, 1933): sul tetto del collegio in rivolta, gettato a terra il tricolore nazionale e innalzata la bandiera dei pirati, i ragazzini ribelli bersagliano professori, autorità e gendarmi con oggetti di vario genere, per poi avviarsi verso un cielo aperto. Da collegare e confrontare con le sequenze finali de *I 400 colpi* (François Truffaut, 1959), *If...* (Lindsay Anderson, 1969) e *Rock'n'Roll High School* (Allan Arkush, 1979).

Novembre 2008

Apostrofe

Nonostante: lemma composto, utile sia come preposizione sia come congiunzione. Il verbo *ostare* significa "essere d'ostacolo", dal latino *obstare*, letteralmente "stare davanti". Chiunque viva a Milano – o in uno qualsiasi degli immondi tentacoli dell'ectoplasma metropolitano che sta progressivamente sostituendo la biosfera – sa bene da quale micidiale "flusso di merda" si trovi quotidianamente assediato. Milano ci sta davvero di fronte, anzi *intorno*, come un impedimento, un ostacolo, un intralcio. Come un'incessante produzione di *disagio di massa*.

Le "cronache" che sommessamente compileremo – in qualità di anonimi glossatori della vita alienata – ripudiano qualsivoglia intento informativo e si autoesiliano senza rimpianti dalla palude delle opinioni. Loro materia sarà l'evidenza della nostra anestesia: non i "fatti", ma la nostra incapacità di percepire ciò che accade, la nostra insensibilità all'evento.

Dal che si dovrebbe evincere il senso di questa impresa, apparentemente inane e velleitaria: condividere una pura esigenza. Condividerla, ovviamente, con chi già ce l'ha, benché talvolta non ne abbia consapevolezza o, stretto fra occupazioni varie e meschine distrazioni, non trovi agevolmente il modo di esprimerla. Condividerla *nonostante Milano*.